

prime tv

IL DOCUMENTARIO DI SPIELBERG PER LA GIORNATA DELLA MEMORIA La Shoah raccontata in un drammatico documentario da Spielberg. È uno programma che la Rai manderà in onda per celebrare la Giornata della Memoria del 27 gennaio. *Gli ultimi giorni* (The last days), produzione di Steven Spielberg e della *Survivors of the Shoah Visual History Foundation* e regia di James Moll, è una prima tv e sarà trasmessa lunedì 27 gennaio dalle 1.20 alle 3 su Raitre proposta da *Fuori Orario*. È la storia di cinque ebrei ungheresi che tornano sui luoghi dai quali sono stati deportati durante la seconda guerra mondiale. È stato premiato con l'Oscar.

cinema

«GANGS», NIENTE CENSURA. DATE UN TRIBUNALE A BONATESTA

Gabriella Gallozzi

Che intervenga la magistratura, magari le forze dell'ordine o perché no, l'esercito. Il senatore di An Michele Bonatesta è pronto ad ogni cosa pur di tutelare i ragazzi italiani. Sotto accusa, ovviamente, è «Gangs of New York», il nuovo film di Martin Scorsese che da oggi piomba nelle nostre sale senza divieto ai minori, scatenando una selva di reazioni. Bonatesta, infatti, ha addirittura presentato un esposto-denuncia al procuratore della Repubblica di Viterbo, Giancarlo Armati, per «valutare l'opportunità che la magistratura visioni», prima dell'uscita nelle sale il film di Scorsese, «decidendo se, nelle scene di violenza possano ravvisarsi elementi per un intervento che tuteli i minori a fronte di eventuali, credibili ipotesi di violazione della normativa vigente». Ancor prima dell'appello al potere giudiziario fatto da

Bonatesta, però, era già scesa in campo la Cei, la conferenza dei vescovi, anche loro «allarmati» per l'uscita senza divieti di «Gangs». «È una decisione che lascia sconcertati - commenta la Commissione della Cei -. Negli Stati Uniti la pellicola è accompagnata dalla sigla 'R', ossia 'Restricted', ingresso vietato ai minori di 17 anni non accompagnati. In Gran Bretagna e in Canada è stato deciso il divieto ai minori di 18 anni. Evidentemente gli adolescenti italiani sono forse più 'maturi dei loro coetanei stranieri?». Ma non basta. Sempre in giornata il «caso Scorsese» ha provocato anche le dimissioni dalla commissione censura di uno dei membri. La signora Roberta Girotti, rappresentante dell'Associazione genitori nella terza commissione di revisione cinematografica. Nella lettera di dimissioni lamenta come la com-

missione «non tuteli l'infanzia» e sia addirittura «dannosa ed ingannevole nei confronti delle famiglie che devono affidarsi ai suoi pareri». E questo perché non hanno vietato il film di Scorsese. Il dibattito incalza. Anche perché, al di là dei soliti censori, in molti hanno ravvisato in «Gangs» una violenza non adatta al pubblico dei ragazzini attirati in massa dalla presenza del loro leader assoluto: Leonardo Di Caprio. E chissà se forse in Italia il divieto è stato evitato proprio per non bruciarsi le frotte dei suoi fans. D'accordo per esempio con il non divieto al film è Stefano Della Casa, direttore del Torino Film Festival. «Francamente io non sono per far vedere qualunque film ai ragazzi, ma non capisco tutto questo accanimento contro il film di Scorsese. Qui la violenza ha un suo significato, non è mai gratuita o

malsana come, invece, in «Red Dragon» che ugualmente è passato senza alcuna censura». Per questo Della Casa si dice favorevole alla riforma della censura che preveda, come negli Usa, l'«accompagnamento» al cinema dei minori. «Almeno così si finirà di pensare il cinema come un parcheggio per i ragazzi - spiega - e anzi potrà diventare uno strumento di stimolo e di dialogo con i genitori». Anche Enrico Ghezzi a proposito di «Gangs» non la pensa molto diversamente. «Non è stato sbagliato non vietarlo - dice - perché il film è preciso nell'assumere la violenza come tema e come troppo evidente feticcio». E dell'idea di far accompagnare i minori al cinema? «Beh - conclude Ghezzi - sono favorevole all'accompagnamento perché è l'espressione dell'assoluta ambiguità della censura».



Come ti smonto il sogno americano

Eccolo, finalmente, Scorsese. A breve seguiranno Nicholson e Spielberg: tre film che mettono a nudo l'anima degli Usa

Dario Zonta



Gangs of New York Di Martin Scorsese. Con Leonardo DiCaprio, Daniel Day-Lewis

Esce nelle sale italiane l'attesissimo film di Martin Scorsese *Gangs of New York*. Lo abbiamo già analizzato in occasione della presentazione alla stampa italiana, due settimane fa. E, come annunciavamo, quasi un capolavoro. Le sue imperfezioni, dovute per lo più alla scelta della produzione di tagliare cinquanta minuti, non interessano e non nuociono più di tanto il film che, a ben vedere, gioca su scale diverse rispetto alle precedenti fatiche del regista italo-americano (come ad esempio *L'età dell'innocenza* di cui è complemento e perfezionamento). L'impegno, l'imponenza, l'ambizione fanno di *Gangs of New York* uno straordinario ritratto politico e antropologico dell'America ai tempi della coscrizione obbligatoria, nel 1863. Ma soprattutto rivelano e svelano una delle pagine nere della storia americana (la sommossa popolare che mise a ferro e fuoco New York nel luglio del 1863), evento che assume, per Scorsese, un valore simbolico alto: gli Stati Uniti originano la loro civiltà - che dal 1863 in poi non sarà più la stessa - dalla violenza di scontri tribali ordinati dalle gangs di quartiere, dalla paura madre di quella violenza, e dalla minaccia che su tutti incombe: l'arrivo del diverso e dell'altro, etnie europee africane in cerca del nuovo mondo. È un'interpretazione forte, decisamente critica e orinale. Il frammento di un puzzle più grande, che potremmo chiamare, in omaggio a Dwight MacDonal, *Controamerica*, che lo stesso cinema americano sta componendo. Infatti a distanza di poche settimane usciranno

in Italia altri due film di registi importanti, che vanno a costituire, con *Gangs*, una ideale trilogia. Cosa hanno in comune *Prova a prendermi* di Steven Spielberg e *A proposito di Schmidt* di Alexander Payne con l'ultimo Scorsese? Tutti e tre hanno come oggetto storie che fotografano, sullo sfondo e in primo piano, gli Stati Uniti; prendono spunto da altrettanti periodi della recente epopea americana; restituiscono un'immagine del Nuovo mondo, inedi-

ta, problematica e critica. Scorsese, come detto, si rivolge al momento costitutivo, nella metà dell'Ottocento, della civiltà e della democrazia statunitense. Spielberg, invece, guarda agli anni sessanta raccontando la storia di un adolescente, Frank Abbagnale (interpretato dall'ottimo Di Caprio), che frodò il fisco per quattro milioni di dollari inventandosi di volta in volta co-pilota delle linee aeree Panam, procuratore legale e promesso sposo della figlia di un facol-

toso avvocato, e ancora medico di un pronto soccorso. Presentata come una scattante commedia, si rivela invece scorcio cupo e scuro tra le lucenti speranze dell'America credulona degli anni sessanta (quella della guerra fredda, dei Kennedy e del sogno di un infinito boom economico). La frase portante del film viene detta dal mimetico Abbagnale (che ispira le sue gesta agli eroi televisivi e cinematografici del tempo - Perry Mason, James Bond e Kildare -

istruendo la sua competenza solamente sull'apparenza) quando confessa: «La gente crede solo a quello che gli si racconta». È sufficiente dichiarare di essere un pilota e indossarne la divisa per volare gratis in tutto il mondo. Quella di Abbagnale è, per inciso, una storia vera. Ne esce, quindi, l'immagine di un popolo talmente prostrato verso il nuovo da credere a tutto, ingenuo e tonto. Dagli anni sessanta Alexander Payne ci porta, con *A proposito di Schmidt*, ai nostri tempi e ancora negli Stati Uniti, però quelli della profonda provincia, nel Nebraska. La storia di Schmidt, perfettamente interpretata da Jack Nicholson, è quella della piccola e media borghesia della provincia. Anche Payne restituisce, criticamente, un volto diverso dell'ex frontiera. È lì che va snidata la vera America figlia delle lotte dei padri e sorelle delle truffe degli zii. Sono i pensionati cinici e amareggiati, con in corpo una grande dose di rabbia, frustrati da una vita promessa sogno e scoperta normale e anonima. Li vediamo viaggiare da soli per le strade senza fine su case-camper lunghe anche undici metri, fermarsi nei parcheggi attrezzati, solidarizzare con i viaggiatori vicini in cene di dialoghi vuoti e sorrisi imbarazzati, entrare nei musei che raccolgono una storia troppo recente per essere archiviata (come il museo delle frecce degli indiani e quello che ricostruisce il viaggio dei coloni) e, infine, morire di inedia. Tre schegge, quindi, di un quadro inedito di questa Controamerica che nasce dalle ceneri di battaglie metropolitane, cresce abbandonata dai racconti di truffatori e spegne il suo fragore nel vuoto spinto di pensionati frustrati e cinici.

gli altri film

È l'ora di Scorsese, padrone quasi assoluto del week-end. A fronteggiarlo Avati, una commedia danese, una pseudo-spagnola e un noir francese.

L'APPARTAMENTO SPAGNOLO Dal regista di *Ognuno cerca il suo gatto* arriva una commedia generazionale ambientata a Barcellona. Qui alcuni ragazzi di diversi paesi dividono amori, passioni e amicizie. La regia è scattante, ricorre allo *split screen* e al montaggio invasivo di immagini e musiche.

UNA LEI TRA DI NOI

Si, è un triangolo. Solo che i noi sono due lui che si amano finché non arriva una lei che si mette in mezzo. C'è sempre del marcio in Danimarca. Arriva da lì, dal paese del dogma, questa commedia di equivoci orchestrata da Hella Joof già stimata autrice di teatro. Si occhieggia a Woody Allen e un po' a Bergman leggero **LOVE BITES - IL MORSO DELL'ALBA** Dopo *XXX*, l'avventura americana di Asia Argento, troviamo la suddetta in un film francese, opera prima di Antoine de Caunes. E questo va a suo merito: la capacità di spendersi su diversi fronti.

Forse, però, il cliché la vuole sempre fatale e notturna. Ora è la tenebrosa Violaine che farà innamorare lo spiantato ma estroso Antoine.

no-news



Stop the war

Il movimento per la pace negli Stati Uniti E a Porto Alegre inizia il Forum mondiale Allegato a Carta il video sui Sem Terra con una intervista

a Joao Pedro Stédile, leader del Mst Tiratura limitata: film più giornale 8 €

Genova

Magistratura democratica e le inchieste sui manifestanti del G8

- Marcos La lettera integrale del «sup» all'Eta
- Venezia Rapporto sulla laguna e sul Mose
- Vissani Luigi Veronelli e il cuoco ignorante

In edicola da giovedì 23 gennaio a Roma, Firenze, Milano, venerdì 24 in tutta Italia

CARTA www.carta.org Radio Carta

Pupi Avati torna ad un registro intimista e centra il colpo. Cast sorprendente in cui spiccano Marcoré e Giannini

Goffo e tenero: il «Cuore altrove» è qui

Alberto Crespi

È stato abbastanza triste leggere nelle interviste a Pupi Avati che il suo nuovo film *Il cuore altrove* è stato in parte ispirato dalla delusione per le reazioni negative provocate dal precedente *I cavalieri che fecero l'impresa*. Delusione alla quale abbiamo involontariamente contribuito, scrivendo quel che pensavamo: ovvero che *I cavalieri* era un film irrisolto, sicuramente inferiore alle grandi aspettative che l'avevano preceduto. È curioso constatare come Pupi Avati abbia inanellato, in una carriera ormai più che trentennale, una lunga serie di deliziosi «piccoli» film, ma abbia sostanzialmente fallito le due opere alle quali verosimilmente teneva di più, il citato *I cavalieri* e l'altrettanto ambizioso *Bix*. Il regista bolognese ha spesso sfiorato il capolavoro, ma l'ha mancato quando l'ha inseguito in modo più programmatico.

Esattamente come a *Bix* era seguito il più raccolto *Fratelli e sorelle*, così dall'epopea della Sindone Pupi è passato a un racconto più «suo», ambientato nella Bologna degli anni '20. E ha fatto centro: *Il cuore altrove* si colloca nella linea dell'Avati più intimista. Quello, per intenderci, di *Festa di laurea*, di *Storia di ragazzi e di ragazze*, di *Dichiarazioni d'amore* o del *Testimone dello sposo*. Con quest'ultimo, poi, ha in comune una scelta di casting coraggiosa: prendere un comico (là Diego Abatantuono, qui Neri Marcoré) e fargli interpretare un ruolo non solo drammatico ma volutamente dimesso, tutto sotto le righe. Va subito detto che la scommessa-Marcoré è vinta: il funambolico imitatore tv si trasforma in un giovanotto melanconico e super-timido, che giun-



Vanessa Incontrada e Neri Marcoré in una scena di «Il cuore altrove»

to alla bella età di 35 anni deve ancora frequentare il pianeta Donna. È proprio per svezzarlo che i suoi genitori, romani di Roma (il padre è il sarto del Papa), lo spediscono a Bologna, dove il giovane Nello insegnerà latino in un liceo e, si spera, conoscerà qualche signorina vivace che gli insegnerà qualcosa della vita e darà forse un erede alla ditta paterna. Nello non sa proprio come muoversi, ma una domenica la sua vita cambia: il compagno di pensione Domenico, barbiere napoletano e donnaiolo, lo porta a ballare in una clinica per non vedenti dove conta di «accop-

Il cuore altrove Di Pupi Avati. Con Neri Marcoré, Vanessa Incontrada, Giancarlo Giannini (Italia, 2003)

piarlo» con la cognata; ma lì Nello conosce Angela, cieca dopo un incidente, bella disinvolta e vizziata. Per lei stregarlo è un gioco da ragazzi. Nel giro di 24 ore Nello decide di sposarla. Ma è solo l'inizio di un incubo, perché Angela è figlia di un medico ricchissimo e inizialmente usa Nello solo per vendicarsi dell'ex fidanzato che l'ha lasciata. Poi, inopinatamente, accetta la proposta di nozze: i genitori di Nello salgono da Roma al Polo Nord (è così che chiamano Bologna, del resto a quei tempi si viaggiava poco) ma le sorprese sono appena iniziate...

Il cuore altrove nasce come uno studio d'ambiente, una struggente lettera d'amore a una Bologna che non esiste più, ma diventa ben presto un ritratto: Nello è un personaggio che non dimenticherete facilmente, per la sua tenerezza, la sua goffaggine, e anche per certi sprazzi vitalistici (il gusto delle battute surreali, il piacere di gridare quando canta, l'amore per il poeta suicida Lucrezio) che gli danno una marcia in più. È quasi ovvio che, accanto a lui, gli altri personaggi tendano a sfumare: è comunque efficace, e giustamente feroce, il trattamento riservato ad Angela, una snob insopportabile che solo l'handicap rende momentaneamente umana. La interpreta l'esordiente Vanessa Incontrada, mentre nel cast fanno capolino presenze inaspettate come Nino D'Angelo, Sandra Milo e Giulio Bosetti. Ma il migliore in campo, a parte Marcoré, è uno scatenato Giancarlo Giannini nel ruolo del padre romanesco di Nello: parla come un sonetto del Belli e sembra un personaggio di Gigi Magni paracadutato nel mondo padano di Pupi Avati. L'innesto riesce, e regala le risate più sentite di tutto il film.